

ROMA «Con i sindacati c'è comune constatazione che il Dpef non c'è. Chiuso in queste ore abbia parlato in camera caritativa con qualche esponente del governo si è sentito dire che tutto è stato rinviato a settembre. Mi sembra l'esatta fotografia della realtà». Così il segretario di Ds Piero Fassino che ieri con i capigruppo dell'Ulivo ha incontrato il leader di Cgil e Cisl Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta, e il segretario generale della Uil Adriano Musi per una valutazione del Dpef e per cercare, con questo e con altri incontri, di individuare alcune priorità per il Paese. «L'unica cosa certa - ha continuato Fassino - è che si sta preparando una Finanziaria che sarà una somma di tagli. Non c'è una lira per i lavori pubblici e non ci sarà naturalmente la riduzione fiscale». Tremonti ha sbagliato linea, ha messo in campo «una politica dissennata, non c'è sviluppo non c'è crescita, c'è una situazione assolutamente critica dell'economia italiana».

Ripartire dal documento sullo sviluppo e la competitività che Cgil, Cisl e Uil hanno sottoscritto con Confindustria: per Fassino va assunto come «punto di riferimento di una politica economica che punti a sostenere le imprese nella competitività, a favorire una nuova fase di investimenti e di creazione di lavoro e ad una riqualificazione della spesa sociale nei termini di una tutela dei fondamentali diritti. Non mi pare che la politica che Tremonti ci propone sia tutto questo», «l'opposizione è chiamata a salvare questo Paese da Tremonti».

L'Ulivo annuncia battaglia e lo stesso si prepara a fare la Cgil, non prima però di aver ricercato un fronte comune con Cisl e Uil: tutte e tre le

confederazioni per ora avvertono che non potrà esserci alcuno scambio tra tagli alla spesa sociale e interventi per lo sviluppo, quanto alla preparazione della Finanziaria è fuori di logica che insieme al governo siano chiamate a scriverla anche le parti sociali.

La Cgil lo ha messo nero su bian-

co: non si presterà a fare alcun «patto» che tagli previdenza e sanità per reperire le risorse necessarie ad interventi per la competitività. La scelta contenuta nel Dpef di affrontare con imprese e sindacati le riforme strutturali «come fonte di risorse per lo sviluppo è assolutamente inconfondibi-

le» per la confederazione di Corso d'Italia che lo ha scritto in un ordine del giorno approvato all'unanimità dal direttivo riunito ieri. Il Documento di programmazione economica e finanziaria «segna il fallimento della politica economica del governo», per la Cgil, il giudizio è negativo, alla se-

gretaria il compito di costruire un fronte comune con Cisl e Uil verificando prima le convergenze e poi il da farsi, «mobilitazione e scioperi» anche se, come fa fatto notare il leader Guglielmo Epifani parlare ora di sciopero «è prematuro», «non siamo ancora in questa fase».

Per Epifani «la Finanziaria non si scrive a quattro mani» è responsabilità del governo, afferma, ed è la risposta della Cgil all'ultima formulazione del «dialogo sociale» contenuta nel Dpef che prevede appunto un patto per le riforme che coinvolga tutte le parti sociali «per arrivare ad un accor-

do che dovrà essere posto alla base della prossima legge Finanziaria». Un percorso improponibile, «è un modello corporativo che non esiste in nessuna democrazia occidentale. Non ci piace ed è sbagliato».

E Cisl e Uil? Il sindacato guidato da Savino Pezzotta riunisce martedì il proprio parlamentino, «in quella sede decideremo», ha risposto il leader a chi gli chiedeva che cosa pensasse della proposta del fronte comune del direttivo Cgil. Quanto ai tavoli settoriali proposti dal governo (se ne contano nove) Pezzotta vuole vederli chiari e chiederà un incontro alla Presidenza del Consiglio perché se manca chiarezza «è difficile che i tavoli possano partire», se poi sono «spezzettati» ancora peggio. Non è infatti un mistero che la Cisl preferirebbe un unico tavolo politico, quanto al mettere la propria firma sotto la legge di bilancio anche Pezzotta come Epifani non ci sta, «non abbiamo mai scritto la Finanziaria né prima né dopo, né la scriveremo questa volta». Da via Lucullo è il numero due Adriano Musi a riportare la posizione della Uil, che frena su una mobilitazione contro il Dpef «semmai contro la Finanziaria» spiega Musi, e anche la Uil fa sapere al governo che basta un tavolo unico, «ci sono pochi soldi e tanti tavoli», meglio un tavolo solo «con un unico punto di riferimento alla presidenza del Consiglio».

Le critiche tuttavia non riguardano solo il metodo che pure per la Cisl «è sostanza politica» non avendo il governo rispettato l'accordo del luglio '93. Valutazioni di dettaglio sui contenuti vengono rinviate da Pezzotta a quando avrà letto il testo ufficiale del Dpef «non ancora ricevuto». Anche la segreteria Cgil si prepara ad un'attenta analisi, ma alcune elementi per Epifani sono già emersi con chiarezza: una crescita di Pil del 2% per il 2004 non è «credibile», l'inflazione programmata all'1,7% rimane lontana dall'inflazione reale; alla manovra di 16 miliardi contribuiscono ancora una volta tagli nei settori e della spesa sociale e degli Enti locali; le misure una-tantum ripropongono una logica di emergenza. Così non va, per Epifani, le risorse per rilanciare gli investimenti per lo sviluppo «devono essere trovate agendo sul fisco», non applicando il secondo modulo della riforma fiscale e ripristinando la tassa di successione sui grandi patrimoni.

fe. m.

“ Il giorno dopo la presentazione del Dpef i partiti di opposizione si incontrano con le tre confederazioni. Tutti d'accordo: il documento non c'è ”



Il segretario dei Ds: l'esecutivo ha fatto una politica economica dissennata e in autunno arriverà una Finanziaria fatta solo di tagli ”

# Ulivo e sindacati: sarà battaglia

Fassino: salviamo l'Italia da Tremonti. La Cgil dice no al patto sociale proposto dal governo



Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani

Photorela/Ansa

## bilancia dei pagamenti

### In cinque mesi accumulato un disavanzo di 11,721 miliardi

MILANO Peggiora il passivo della parte corrente della bilancia dei pagamenti: a maggio il deficit è salito a 2.103 miliardi di euro, a fronte di 1.317 miliardi dello stesso mese dello scorso anno. Dai dati diffusi dall'Uic emerge inoltre che nei primi cinque mesi dell'anno la parte corrente della bilancia dei pagamenti ha accumulato un disavanzo di 11,721 miliardi, quasi il doppio dei 5.996 miliardi dell'analogo periodo del 2002.

«Il peggioramento - sottolinea in una nota dell'Uic - è da collegare esclusivamente alla contrazione dell'avanzo mercantile, diminuito di 1.920 milioni di euro. Il saldo dei servizi è migliorato di 796 milioni di euro e il disavanzo dei redditi è diminuito di 315 milioni di euro. Il saldo dei trasferimenti unilaterali è rimasto pressoché in-

variato. L'aumento del disavanzo complessivo è stato determinato dalla variazione negativa intervenuta nel saldo mercantile e dall'aumento dei disavanzi dei trasferimenti unilaterali (917 milioni di euro) e dei redditi (763 milioni di euro). Il saldo dei servizi è invece migliorato di 1.760 milioni di euro».

Il conto capitale presenta a maggio un avanzo di 150 milioni di euro (72 milioni a maggio 2002) e nei primi cinque mesi dell'anno di 873 milioni (812 milioni nello stesso periodo dello scorso anno). Positivo anche il conto finanziario con un attivo di 2.596 miliardi a maggio e di 11,277 miliardi nei cinque mesi. A fine maggio le riserve ufficiali ammontavano a 51,644 miliardi di euro con una diminuzione di 664 milioni rispetto al mese precedente.

## l'intervista

Leonardo Domenici  
Presidente dell'Anci

Osvaldo Sabato

FIRENZE A loro non è stato consegnato nemmeno lo straccio di un documento che racchiuda i conti del Dpef. Ma solo indicazioni con alcuni contenuti di massima del documento programmatico economico e finanziario approvato dal consiglio dei ministri. E se almeno alle parti sociali, il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, si è preoccupato di dire che la prossima Finanziaria sarà costruita insieme. Con i rappresentanti delle Regioni, Provincie e Comuni, il premier ha scelto di non farsi vedere proprio. Evidentemente al governo preme molto di più tenere a bada le turbolenze contro la Finanziaria, che potrebbero scatenare i sindacati, che le proteste che potrebbero derivare dalla insoddisfazione degli enti locali. Perché di insoddisfazione, si tratta. «Ho letto che il presidente

Al nostro incontro non c'erano né Berlusconi né Fini né Tremonti: questo trattamento non ha alcun senso ”

probabili tagli alla spesa sociale, e le ricadute che avrebbero sui cittadini ed in particolare per gli anziani, che non faranno altre che aggravare i bilanci comunali, già difficili da far quadrare. La mancata riforma del federalismo fiscale locale che sta complicando la vita ai Comuni e le riduzioni dei trasferimenti statali completano un quadro per niente tranquillizzanti per i sindaci. E non è che il premier faccia tanto per far cambiare opinione. Anzi. All'inizio di questa settimana il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, è stato convocato dal governo a Palazzo Chigi, insieme al presidente della Conferenza delle Regioni, Enzo Ghigo, e a quello dell'Unione delle Provincie italiane, Lorenzo Ria, solo per vedersi poi esporre in linea di massima i contenuti del Dpef.

Sindaco Domenici, il premier Berlusconi, vi ha praticamente ignorati.

«Speravamo di incontrare il presidente del Consiglio Berlusconi, il vice-premier Fini (che ha la delega al coordinamento delle politiche economiche n.d.r.) e il ministro dell'Economia Tremonti, come hanno fatto mercoledì con le parti sociali. Invece siamo stati ricevuti da altri esponenti del Governo: persone di tutto rispetto, per carità, ma questa disparità di trattamento non ha assolutamente senso».

Come intendete farvi sentire? «Io ho già parlato con alcuni colleghi, con il presidente dell'Emilia, Errani, ho sentito Enzo Ghigo. Senza nulla togliere alle persone che abbiamo incontrato, ritengo che sia un fatto su cui noi protesteremo. Non ha veramente senso che ci sia questa disparità di trattamento fra noi e le parti sociali. Evidentemente vi è qualcosa che non funziona nel metodo».

In che senso...? «Voglio sottolineare con maggiore

preoccupazione che siamo ormai in una fase di crisi delle sedi e dei rapporti interistituzionali. Se ci si muove in questo modo vuol dire che il sistema della concertazione fra le istituzioni non funziona più. E questo è un dato preoccupante, che ci può portare alla paralisi».

Ma almeno, il documento di programmazione economica, vi è stato illustrato?

«No. Il documento in realtà noi non l'abbiamo visto. La situazione da quanto è emerso dal confronto con il governo, almeno intuitivamente, si prospetta molto preoccupante perché si parla di una manovra che dovrebbe stare fra i 16 e i 17 miliardi di euro, suddivisa in terzo, un terzo e un terzo, fra le manovre di una tantum, quelle strutturali e il contenimento e taglio della spesa. Questo lascerebbe intendere, per deduzione, perché a noi non è stato detto ufficialmente, che i tagli si

aggiungerebbero intorno ai cinque miliardi di euro».

Siete riusciti a capire dove colpiranno?

«Nel documento esistono riferimenti espliciti alla sanità, al contenimento della spesa della pubblica amministrazione. Ma in realtà non siamo entrati nel merito, abbiamo chiesto un tavolo di ulteriore approfondimento

Non si è entrati nel merito di nulla. A Palazzo Chigi chiediamo un tavolo di approfondimento e più chiarezza ”

per vedere concretamente come stanno le cose. Questa è una richiesta che ha avanzato il presidente Ghigo e alla quale noi tutti ci siamo associati».

Al governo chiedete più chiarezza.

«Proprio così. Abbiamo visto che si parla di aumento della spesa degli Enti locali e delle Regioni, ma non si considera che in questi anni abbiamo assistito ad un trasferimento di competenze molto consistente. Si parla di aumento dell'indebitamento, ma non si tiene conto che in questo momento la spesa in infrastrutture e investimenti pubblici, in generale degli enti locali, e soprattutto dei Comuni, è un importante fattore anticiclico rispetto alla stagnazione e alla recessione economica. Si parla di aumento della pressione fiscale, ma in realtà, molto spesso non di pressione ma di aumento del gettito delle quantità si tratta, e non di altro. Noi vogliamo chiarire tutto questo».

I sindaci temono che con la prossima manovra ai Comuni vengano chiesti nuovi sacrifici con probabili tagli alla spesa sociale

«È crisi nei rapporti istituzionali: così si rischia la paralisi»

## E' in edicola Sandokan

E' in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità.

Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più

Liberi di viaggiare con l'Unità

quotidiano più supplemento euro 3,10

www.sandokan.net

